

FILOSOFIA MINIMA

Maurizio Ferraris
dialettico
dell'imbecillitàdi Armando
Massarenti @Massarenti24

Vasto programma! – esclamò il generale de Gaulle, commentando la scritta *Mort aux cons* (morte ai coglioni!) apposta quale nome di battaglia alla prima Jeep entrata a Parigi in occasione dell'evacuazione nazista il 24 agosto 1944. Maurizio Ferraris non potrebbe essere più d'accordo. I cretini, gli idioti, gli spioni, gli ignorantacci – come usava apostrofarli un esperto di tale questione, Napoleone Bonaparte – sono numerosi, aumentano sempre e sembrano irredimibili. È il caso di dirlo: *L'imbecillità è una cosa seria*. Così recita il pamphlet di Ferraris edito da Il Mulino. Sebbene l'imbecillità generalmente suscita il riso, si tratta di una questione drammatica e seria che ha a che fare con l'essenza stessa degli esseri umani. Nessuna epoca, a ben vedere, è mai sfuggita all'imbecillità. E nessun uomo ne è immune. Massimamente stolto è chi crede di esserlo. Così Ferraris si diverte a mostrare quanto imbecilli spesso siano proprio coloro da cui ci si aspetta meno che lo siano, ovvero i filosofi, al punto che l'intera storia del pensiero occidentale potrebbe essere riletta *sub specie imbecillitatis*. Ognuno scelga secondo i suoi gusti. Ma che dire del gesto insensato di Benjamin, che in fuga verso la Spagna nel 1940, si suicida per non essere arrestato ignorando che il giorno dopo avrebbe ottenuto il visto per passare il confine? O come commentare il genio di Goedel, grande logico ma fermamente convinto dell'esistenza dei fantasmi? O, ancora, cosa pensare di Rousseau la cui ferma convinzione che una madre non possa essere surrogata lo spinse ad abbandonare tutti i suoi figli al brefotrofito?

Per non parlare, poi, dell'Imbecille delle Prealpi – il prediletto da Ferraris – quell'Heidegger la cui idiozia è stata superata solo dai suoi posteri, peraltro ideologicamente sinistrorsi, che ne hanno paradossalmente “denazistizzato” il pensiero al punto da arrivare a parlare, nel suo caso, di «antisemitismo metafisico»? Per Ferraris l'imbecillità è un'emergenza essenzialmente politica, dal momento che il male, il fanatismo, le ideologie più devastanti, a ben guardare, nascono non dall'ignoranza bensì proprio dall'imbecillità. Parafrasando ironicamente la *Dialettica dell'Illuminismo*, Ferraris arriva a postulare una *Dialettica dell'Imbecillismo*, sicuramente più realistica, onesta e umile di Horkheimer e Adorno. *Homo sapiens sapiens*, la cosiddetta scimmia nuda, è stato, è e continua a essere essenzialmente imbecille: come anche spiega l'etimologia del termine - *in baculum* – l'uomo per natura nasce privo di quel bastone necessario che è la tecnologia, il cui scopo è sorreggerlo nel suo lungo percorso evolutivo. La storia dell'umanità, dunque, non è la storia di una specie razionale e perfetta che ha subito delle cadute sporadiche nell'ignoranza e nella stoltezza. Al contrario: l'imbecillità fa da basso continuo alla storia dell'umanità, e i guizzi di intelligenza e di genio non sono altro che sporadiche interruzioni. È sbagliato considerare la tecnologia uno strumento di alienazione, di corruzione della vera essenza magnifica della natura umana. Al contrario: la tecnologia – capro espiatorio cui viene attribuita ogni aspetto negativo della storia – semplicemente rivela l'uomo per quello che è: un imbecille. Tanto più

potente e raffinata è la tecnica, tanto più forte la voce dell'imbecillità si fa sentire. Oggi il web, sostiene Ferraris, altro non è che uno strumento tecnologico che registra, documenta, amplifica l'immane stupidità di massa. Eppure dagli errori dei singoli imbecilli deriva il progresso di tutta la specie: ci sarà pur stato qualcuno che per primo ha fatto un bagno tenendo acceso il ventilatore sul bordo della vasca. Una tale dialettica dell'imbecillismo conduce però a un'inevitabile aporia: «è vero che l'imbecillità è il motore faustiano di ogni progresso umano, ma è anche vero che l'immane risultato di questo progresso consiste in sempre nuove rivelazioni di imbecillità». Esiste una soluzione? Impareremo mai a smettere di essere imbecilli? È una questione sia estetica sia etica: Ferraris si appella alla coscienza individuale che, stimolata dal senso del ridicolo, dovrebbe cercare con tutte le forze di astenersi dalla propria naturale vocazione all'imbecillità. È «la cultura» l'antidoto contro la nostra rovina: «la grande diga costruita per tamponare quel mare immenso di imbecillità che è il genere umano». Oppure, ad essere dialettici fino in fondo, a portarla al parossismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

